

Alberto Brambilla

Elezioni di Mid Term 2010: finanziamenti ai candidati^(*)

A due anni dal principio della crisi economica internazionale, l'Amministrazione Obama si trova di fronte al primo test importante: le elezioni di medio termine. Dopo aver approvato una riforma del sistema sanitario, osteggiata dalle *corporation* assicurative e della farmaceutica, e una riforma della finanza, non apprezzata dall'industria finanziaria di Wall Street, il rinnovo parziale del Congresso e di parte delle amministrazioni degli stati federali si trasforma in una scelta di campo da parte delle aziende. Questa tornata elettorale si distingue soprattutto per la polarizzazione delle scelte di finanziamento a candidati repubblicani e democratici. In particolare si rileva che rispetto alle elezioni presidenziali, in cui le aziende preferivano un approccio bipartisan alla politica (finanziando entrambi gli schieramenti in parti pressoché uguali), le industrie automobilistiche e le compagnie di assicurazione, oggetto di salvataggi governativi, preferiscono i democratici. Viceversa, le società finanziarie quotate in Borsa hanno chiaramente scelto i repubblicani, in maniera anche più convinta. Lo dimostrano i sondaggi effettuati dagli analisti: il segnale, da un lato, che la finanza non ha digerito le scelte del presidente Obama in materia di regolamentazione dei mercati. E dall'altro, la convinzione che il *Grand Old Party* (Gop)¹ sia lo schieramento più forte in campo perché in grado di modificare profondamente gli equilibri del Congresso con un marcato recupero dei seggi alla Camera.

Le novità delle elezioni di Medio Termine 2010

Il ciclo elettorale 2010 si distingue, dal punto di vista economico, per quattro novità: la mole di finanziamenti ai candidati, le recenti decisioni della Corte suprema sull'equiparazione delle imprese agli individui, le tensioni tra repubblicani e democratici per il "Fair Election Now Act" e le inedite scelte delle grandi compagnie in merito agli schieramenti preferiti.

In primo luogo, le elezioni di Medio Termine del prossimo 2 novembre sono considerate le più ricche di finanziamenti ai partiti nella storia degli Stati Uniti. Rispetto alle precedenti tornate elettorali

¹ Grand Old Party, il nome con cui viene tradizionalmente chiamato il partito repubblicano.

No. 24 – OTTOBRE 2010

Abstract

The mid-term election 2010 are a test for the president Barack Obama and the Democrats. Polls suggest the victory of Republican party. But in this battle for the Congress' leadership corporation and big banks are not just observers. A recent decision of the Supreme Court of the United States allows donors to give an unlimited amount of cash to candidate and politicians. We have noticed two different trends. Automotive and insurance sector companies, that are still owned by the government, support the Democrats. Viceversa, Wall Street financial institutions and banks support the Republicans in the belief that the Grand Old Party could win the majority in the House of Representatives. A question remain opened: this admixture of finance and politics is a replicable model that will change the political debate not only in the United States?

Alberto Brambilla è Research Trainee all'ISPI e collaboratore de "Il Riformista" e "Il Foglio".

(*) The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

sono aumentati i finanziamenti diretti a candidati e membri del Congresso in corsa per un seggio. La Camera dei rappresentanti (House of Representatives) verrà completamente rinnovata con 435 seggi. Il senato con 37 seggi su 100. E a questi si aggiungono i 37 governatori degli stati federali (su 50 totali) giunti a fine mandato. Secondo le stime elaborate dal Center for Responsive Politics (Crp), un ente americano no-profit che si dichiara imparziale, a un mese dal voto i costi per la campagna elettorale già superavano i 5,1 miliardi di dollari fissando un record storico² (pari al costo della gestione annuale di una città americana di piccole dimensioni). Ma non è sempre stato così. Infatti, durante la campagna per le elezioni presidenziali nel novembre 2008 i politici in gara avevano speso la cifra complessiva di 1 miliardo di dollari³. L'importanza del test elettorale, a metà mandato del presidente Barack Obama, ha spinto le grandi compagnie e i comitati d'azione (Political Action Committee; Pac) a investire sui candidati ritenuti più propensi a tutelare gli interessi corporativi durante il dibattito politico, in particolare case farmaceutiche e finanziarie. A questo si aggiunge la decisione della Corte suprema degli Stati Uniti che il 21 gennaio 2010, con la procedura "Citizens United vs. Federal Election Commission", ha conferito alle grandi imprese lo status di individuo consentendo loro di beneficiare dei diritti tutelati dal primo emendamento della Costituzione⁴. In questo modo le corporation hanno avuto la possibilità di elargire fondi illimitati a sostegno dei candidati preferiti.

La terza novità riguarda il disegno di legge "Fair Election Now Act", presentato alla Camera da due rappresentanti democratici e in Senato da tre rappresentanti dello stesso partito, con cui i democratici hanno proposto diversi vincoli per i finanziamenti che le aziende possono elargire durante le campagne elettorali. In particolare un tetto di 100 dollari per donazioni singole e personali da parte dei membri della comunità di provenienza del politico in oggetto. «Il disegno di legge permetterebbe ai candidati federali di scegliere di candidarsi alle elezioni senza fare affidamento sui contributi di grandi dimensioni [...], o donazioni dei lobbisti, e sarebbero esentati dall'impegno costante della raccolta fondi al fine di concentrarsi su ciò che le persone della loro comunità desiderano». ⁵ Nel discorso radiofonico alla Nazione di sabato 18 settembre il presidente Obama ha chiesto ai repubblicani di sbloccare il provvedimento arenato in Parlamento: «Si tratta di senso comune. È uno di quei provvedimenti su cui democratici e repubblicani si sono trovati d'accordo per decenni. Ma i repubblicani al Congresso hanno finora detto di no», ha spiegato il presidente⁶. Il progetto è ancora bloccato, ma si è dimostrato un aspro terreno di scontro politico tra repubblicani e democratici durante la campagna elettorale. Infatti, i repubblicani hanno raccolto più fondi rispetto agli avversari, che a loro volta accusano l'opposta fazione di mantenere una condotta poco trasparente nei confronti dell'elettorato.

Le elezioni 2010 si distinguono anche per un quarto e ultimo aspetto rilevante: le grandi compagnie dell'industria bancaria hanno invertito la tendenza nel flusso di finanziamenti indirizzando gran parte delle loro donazioni ai candidati repubblicani. Il quotidiano americano «The Wall Street Journal» vede nell'inversione di rotta il segnale che le corporation scommettono nell'affermazione del Gop al Congresso. Infatti, da gennaio a luglio di quest'anno i Pac supportati dalle aziende considerate nel sondaggio hanno elargito oltre il 52% dei 72,2 milioni disponibili a candidati repubblicani mentre nello stesso periodo dell'anno scorso avevano devoluto il 59% delle risorse ai democratici⁷. In questo quadro è possibile leggere il malcontento delle compagnie di Wall Street che già in passato avevano osteggiato la riforma finanziaria voluta da Obama, che ne ha fatto uno dei punti cardine della politica economica della Casa Bianca durante la crisi.

² E. MCASKILL, *US midterms set to become most expensive elections in country's history*, in «The Guardian», <http://www.guardian.co.uk/world/2010/oct/04/us-midterms-most-expensive-elections>.

³ J. CUMMINGS, *2008 campaign costliest in U.S. History*, in «Politico», <http://www.politico.com/news/stories/1108/15283.html>.

⁴ Supreme Court of the United States, *Syllabus Citizens United v. Federal Election*, <http://www.supremecourt.gov/opinions/09pdf/08-205.pdf>.

⁵ Fair Election Now Coalition website: <http://fairelectionsnow.org/>.

⁶ Discorso alla Nazione, Washington, 18 settembre – Associated Press via Apcom: *Dopo decisione Corte, nessun limite a spese in campagna elettorale*.

⁷ *Hanno devoluto oltre 52% donazioni ai candidati del Gop*, in «Wall Street Journal», September 22, 2010, via Apcom.

Le compagnie a partecipazione statale preferiscono Obama

Il comportamento delle grandi corporation nei confronti dei candidati dell'uno o dell'altro schieramento si traduce tradizionalmente in una scelta bipartisan, soprattutto se il risultato delle elezioni è incerto. La crisi economica ha però cambiato questa consuetudine in particolare a causa dei *bailout* (salvataggi) delle aziende in difficoltà a partire dall'autunno 2008, rivolti all'industria bancaria, assicurativa e del settore automobilistico. Questi ultimi due comparti dimostrano di preferire i democratici. Qui di seguito si cercherà di analizzare i comportamenti di tre aziende salvate dallo stato che non hanno ancora restituito completamente il denaro ricevuto: i casi di General Motors, Chrysler e American International Group (Aig).

In settembre General Motors (Gm) ha deciso di partecipare attivamente alla campagna elettorale. In primavera, però, aveva dichiarato che non avrebbe sostenuto alcun partito, al fine di garantire una veloce restituzione dei prestiti per 8,1 miliardi ricevuti dal Governo, che rimane in ogni caso l'azionista di maggioranza con il 61% delle quote. Adesso che è tornata al profitto e punta alla quotazione in Borsa, dopo una profonda crisi durata quasi due anni, la casa automobilistica ha ridato vita al proprio comitato politico di azione (Pac).

«Ora che siamo riemersi come una nuova compagnia non resteremo in panchina mentre i nostri concorrenti e le altre industrie partecipano al processo politico», ha fatto sapere il portavoce Greg Martin⁸.

Una scelta comprensibile nel panorama americano, in cui il ruolo delle lobby (gruppi di pressione aziendali e corporativi) rientra nelle regole del gioco, alla luce del sole. GM dichiara di appoggiare chi «sostiene un'industria del veicolo più forte»⁹ ma dimostra di preferire i democratici, seppur in misura contenuta, rispetto ai repubblicani. Infatti, il Pac della casa automobilistica elargirà 86mila dollari in queste percentuali: 52% ai democratici, contro il 47% dei repubblicani. Si registra però una riduzione notevole dei finanziamenti e della raccolta rispetto alle elezioni presidenziali, quando Gm – a crisi appena iniziata – aveva raccolto in tutto 935mila dollari per membri del Congresso e candidati federali, contro i 479mila accumulati oggi (Figura 1: nella colonna verde, il denaro raccolto. In quella rossa, la spesa complessiva. Sono parametri validi anche per i grafici successivi).

Anche Chrysler, l'altra compagnia automobilistica di Detroit salvata e oggi a partecipazione statale, ha scelto di dare maggior sostegno ai democratici (67%) rispetto ai repubblicani (33%) beneficiari, nel complesso, di 179mila dollari¹⁰. Anche in questo caso si registra una marcata riduzione dei finanziamenti (Figura 2). Per scelte più nette si distingue invece l'American International Group (Aig), azienda assicurativa leader del settore fino alla crisi del 2008, quando è stata soccorsa dal Governo con la cifra record di 85 miliardi di dollari. Aig, infatti, ha optato per i democratici destinando loro il 100% delle risorse per il candidato al Senato, Mark Udall, e alla Camera, Paul Kanjorski. Ovviamente, anche in questo caso, i volumi di raccolta fondi sono notevolmente ridotti: 25mila dollari in tutto, contro i 358mila accumulati per la corsa alla Casa Bianca del 2008.

La Borsa, i grandi investitori e le banche preferiscono i repubblicani

Dall'inizio del mese di settembre l'indice di riferimento americano S&P500 ha collezionato circa 60 giorni di continui rialzi (vedi Figura 4). La tendenza è in parte dovuta sia all'inusuale andamento delle valute sul mercato internazionale sia al possibile aumento della liquidità prodotta dalla Banca centrale americana, la Federal Reserve, a seguito dell'acquisto di titoli del Tesoro. Tuttavia non sono da trascurare nemmeno il dato politico e l'avvicinarsi delle elezioni.

⁸ J. MITCHELL, *GM Resumes Political Giving*, in «The Wall Street Journal», <http://online.wsj.com/article/SB10001424052748704129204575506352139305206.html?KEYWORDS=general+motors>.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ E. MACKINDER, *GM Revs Political Engine*, Centre for Responsive Politics.

Figura 1

General Motors



Fundraising/Spending by Cycle

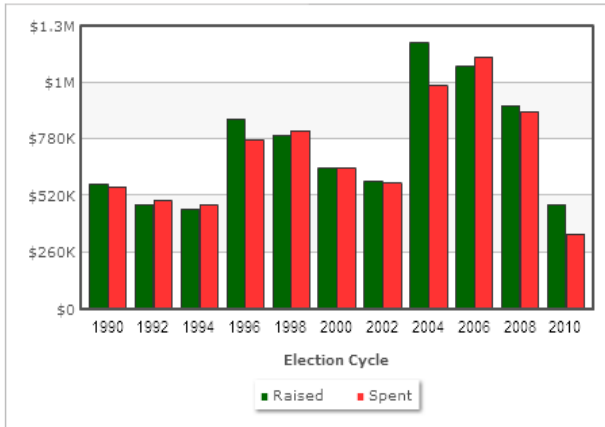


Figura 2

Chrysler Group

Fundraising/Spending by Cycle

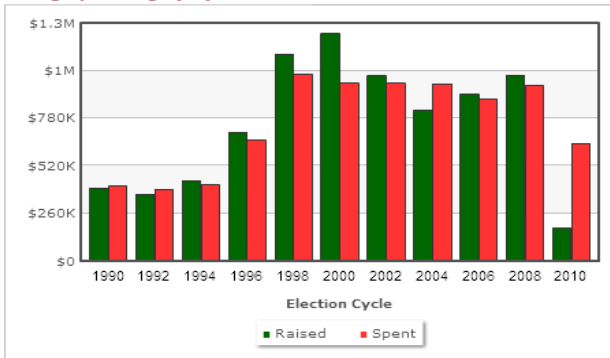


Figura 3

American International Group



Fundraising/Spending by Cycle

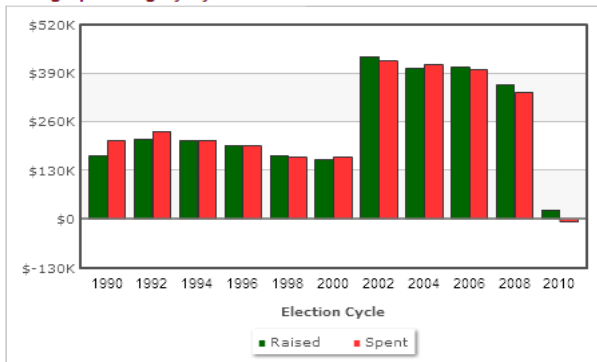


Figura 4



In concomitanza con un trend borsistico positivo, nei mesi di settembre e ottobre, i sondaggi evidenziano una crescente incertezza degli elettori su chi, tra repubblicani e democratici, uscirà vincitore dalle urne, con un limitato ma costante vantaggio dei repubblicani. È certo però che la popolarità del presidente Obama è in forte calo: è scesa dal 70 al 50% dal giorno dell'insediamento a gennaio dell'anno scorso a oggi. Per gli investitori, che muovono la gran parte dei capitali nella Borsa valori, è questa la tendenza preminente. Secondo un'indagine della banca d'affari statunitense Citigroup, i maggiori player della Borsa si aspettano un ritorno dei repubblicani. «Più dell'85% degli investitori istituzionali prevede una vittoria del Gop alla Camera dei rappresentanti. Da quando i sondaggi politici suggeriscono che a Washington sono probabili dei cambiamenti, un numero impressionante di investitori professionali pensa che i repubblicani riconquisteranno la Camera in novembre, una sensazione che potrebbe derivare dall'aspettativa di un clima più favorevole per il business che si verrebbe a creare secondo loro, dal momento che gli errori nella politica di governo restano la più grande paura per gli investitori»¹¹.

È particolarmente significativo il caso della banca d'affari Morgan Stanley (Ms), tra le prime cinque aziende finanziarie statunitensi. I vertici dell'istituto avevano dichiarato che non avrebbero sostenuto alcun candidato per non influenzare il verdetto delle urne¹². Ma nei passati cicli elettorali Ms era stata tra i maggiori finanziatori, cercando un equilibrio nel sostegno a repubblicani e democratici. Dal momento che il risultato elettorale ha sempre un margine di incertezza (lo dimostra soprattutto la vittoria per il secondo mandato di George W. Bush) Morgan Stanley aveva considerato conveniente – al pari delle altre industrie del comparto – un approccio bipartisan con una preferenza per i democratici, dati per favoriti. Anche se la dichiarazione di astensione dalla corsa elettorale può essere considerata la posizione ufficiale, in verità, tramite i Pac e i privati, Ms continua a sostenere i propri candidati favoriti con finanziamenti che superano di poco il milione di dollari¹³. Una somma che ha però seguito un flusso contrario rispetto alle presidenziali 2008, quando Ms favorì i democratici a scapito dei repubblicani. I primi beneficiari del 57% delle risorse. I secondi, del 43%. «La marea sta cambiando, i repubblicani stanno ricevendo il 55% dei finanziamenti contro il 43% dei democratici», rileva il Center for responsive politics¹⁴. Le preferenze si sono dunque invertite. E il motivo è da rintracciare nel comportamento generale delle imprese finanziarie. Perché di fatto Morgan Stanley sta «seguendo la tendenza di Wall Street»¹⁵, che conta su una vittoria repubblicana.

¹¹ C. DE AENLLE, *Are investors too hopeful of a Republican victory?*, Cbs – Money Watch, riporta le parole di Tobias Levkovich, chief U.S. equity strategist Citigroup. <http://moneywatch.bnet.com/investing/blog/against-grain/are-investors-too-hopeful-of-a-republican-victory/751/>.

¹² MSNBC, Breaking News, September 27, 2010, <http://www.cnbc.com/id/15840232/?video=1601070049&play=1>.

¹³ E. MACKINDER, cit.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

Il Piano Tarp e le scelte delle aziende finanziarie

Il ministero del Tesoro statunitense si aspetta che il piano Troubled Asset Relief Program (Tarp) costerà all'amministrazione 29 miliardi di dollari. Una spesa ampiamente ridotta rispetto alle previsioni iniziali del *Congressional Budget Office* (350 miliardi) grazie soprattutto al lento recupero sui fondamentali economici delle imprese soccorse durante la fase più acuta della crisi, e la conseguente restituzione dei finanziamenti¹⁶. Affermare che ci sia una correlazione tra il denaro ricevuto dalle banche nel contesto del Tarp e le donazioni ai candidati repubblicani in questa tornata elettorale può apparire azzardato, nondimeno una ricerca della University of Michigan ha messo in luce proprio la relazione tra le banche e l'Amministrazione repubblicana guidata da George W. Bush per otto anni consecutivi (2000-2008)¹⁷. Va ricordato a tal proposito che la maggior parte del Tarp è stata erogata dall'Amministrazione Bush (294 miliardi) contro la porzione più ridotta messa a disposizione da quella Obama (94 miliardi)¹⁸. Gli studiosi Ran Duchin e Denis Sosyura nella stessa ricerca sostengono una chiara relazione tra il denaro elargito dal governo durante la crisi e le precedenti donazioni ai partiti effettuate dagli istituti bancari. I ricercatori pensano che i legami politici con le banche abbiano giocato un ruolo significativo nel Tarp. I legami con il Congresso, con le commissioni finanziarie e con la Fed sono positivamente correlati alla probabilità di ricevere capitale. Inoltre, l'effetto dell'influenza politica sarebbe più marcata per banche "sottoperformanti", spostando così il capitale verso le istituzioni più deboli¹⁹. Il Government Accountability Office (Gao) avvalorava indirettamente la tesi secondo la quale gli istituti più fragili siano stati sostenuti con forza maggiore. Nella nota del Gao si precisa che il Tesoro ha dato fondi a 66 banche note per essere in profonda crisi nel tentativo di incoraggiarle a prestare denaro alla clientela. In risposta, un portavoce del Tesoro, Mark Paustenbach, ha affermato che le banche di dimensioni più piccole, proprio grazie a questa decisione, hanno fornito più prestiti rispetto a quelle più grandi e influenti²⁰. Ma, come già detto, è difficile al momento stabilire una relazione tra il comportamento attuale degli istituti, che in linea di massima preferiscono i repubblicani, e i fondi del piano Tarp durante l'Era Bush. I fattori che hanno determinato la tendenza odierna sono infatti molteplici, a cominciare dalla real politik che distingue l'industria finanziaria fiduciosa in una possibile vittoria del Gop al Camera. Non è però da escludere che il flusso di denaro elargito per il medio termine si sia rivelato anche una "partita di giro" tra chi in passato ha sostenuto la politica e da essa è stato aiutato a propria volta.

Conclusioni

In un contesto di crisi, in cui l'economia assume un ruolo centrale nella vita del paese, si registra dunque un interesse sempre maggiore da parte di imprese e attori finanziari nel processo politico che mai come oggi deve decidere le linee guida per lo sviluppo futuro, su un percorso, gioco forza, completamente mutato rispetto al modello di crescita usato in precedenza. Con l'avvicinarsi del voto, i finanziamenti alla campagna elettorale sono entrati a far parte della campagna elettorale stessa, divenendo oggetto di dibattito e reciproche accuse tra democratici e repubblicani. Simbolo di questa diatriba è l'associazione American Crossroads che registra «i maggiori successi nella raccolta, sulla base di una sentenza della Corte Suprema che ha fatto venire meno i rigidi limiti alle donazioni elettorali»²¹. Per il rush finale della campagna, American Crossroads, legata all'ex consigliere di Bush, Karl Rove, ha annunciato che spenderà 50 milioni di dollari in spot pubblicitari a favore dei repubblicani che puntano a

¹⁶ L. STORY, *Treasury sets cost of U.S. Bailouts at \$29 billion*, in «International Herald Tribune», October 2010.

¹⁷ R. DUCHIN - D. SOSYURA, *TARP Investments: Financials and Politics*, Michigan Ross School of Business, Working Paper no. 1127, February 2010.

¹⁸ *What GAO found*, in *Troubled Asset Relief Program: Opportunities Exist to Apply Lessons Learned from the Capital Purchase Program to Similarly Designed Programs and to Improve the Repayment Process*, October 4, 2010, <http://www.gao.gov/new.items/d1147.pdf>.

¹⁹ R. DUCHIN - D. SOSYURA, *TARP Investments: Financials and Politics*, Michigan Ross School of Business, Abstract.

²⁰ D. WAGNER, *GAO: Treasury Bailed Out 66 Banks With Known Financial Problems, Better Monitoring Needed* Associated Press via Huffington Post, http://www.huffingtonpost.com/2010/10/04/gao-treasury-bank-bailouts-need-more-oversight_n_750172.html.

²¹ M. MOLINARI, *L'ultima battaglia è sui dollari*, in «La Stampa», 25 ottobre 2010.

screditare i democratici. In un contesto in cui proprio i democratici dimostrano di soffrire maggiormente lo squilibrio finanziario con gli avversari, che continuano a raccogliere più fondi²², si inserisce l'accusa di

Chris van Hollen, coordinatore della campagna democratica. Van Hollen segnala con disappunto che il Gop si sta finanziando grazie a «ingenti donazioni anonime da parte dei gruppi d'interesse che fanno riferimento a George W. Bush e Dick Cheney»²³ con lo scopo di bloccare le riforme iniziate dall'Amministrazione Obama. Le tensioni tra i partiti sono la conferma di quanto la questione dei fondi elettorali sia in definitiva una discriminante nelle elezioni del prossimo 2 novembre. Sia per la polarizzazione della destinazione dei finanziamenti, sia per la presa di posizione delle corporation statunitensi, interessate mai come ora a trovare un punto di riferimento in questo momento di estrema incertezza dell'economia americana e internazionale. Negli Stati Uniti gruppi di pressione aziendali e corporativi (lobby) sono da sempre politicamente presenti. La loro attività si svolge in maniera trasparente, tant'è che esiste un organo preposto a censire i finanziamenti ai politici, la Federal Election Commission. Con le elezioni di Medio Termine 2010 si è aperto un dibattito in merito all'influenza del supporto economico ai candidati e ai partiti sul risultato delle urne. Le conseguenti riflessioni sul funzionamento della democrazia americana, basata anche su una tradizione di trasparenza e legittimità della campagna elettorale, in cui però il fattore economico non viene più regolamentato, stanno coinvolgendo il mondo intellettuale, gli studiosi e l'opinione pubblica. Se sarà questo un fattore determinante per queste elezioni e un approccio che potrebbe fungere da modello anche per altre democrazie è una questione aperta. Il settimanale «The Economist» ha sottolineato in merito: «La politica negli Stati Uniti è contaminata dal denaro in molti modi. Ma se i Democratici non riusciranno a spuntarla nel mese di novembre, non sarà a causa dell'attivismo giudiziario di una Corte Suprema conservatrice. Sarà perché hanno fatto poche cose gradite agli elettori, e molte altre sgradite. Almeno in tal senso la democrazia americana rimane in ottima salute»²⁴.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010

²² A. ISENSTAD, *GOP challengers outraise 40-plus House Democrats*, Politico.com, October 16, 2010. «Almeno il 40 per cento dei democratici ha preso meno finanziamenti rispetto ai propri avversari. Un elenco che spazia dalle matricole vulnerabili, come l'Alabama di Bobby Bright, il Mississippi di Childers Travis, e il Nevada di Dina Titus fino a membri di più alto livello come Nick Rahall del West Virginia e Paul Kanjorski della Pennsylvania».

²³ M. MOLINARI, cit.

²⁴ Lexington, *The Best Congress Money Can Buy?*, in «The Economist», October 7, 2010, http://www.economist.com/node/17201957?story_id=17201957.